

Il discorso di Berlinguer a conclusione del Festival di Genova

Svilupperemo ancora la nostra ricerca ideale e la nostra iniziativa politica



DALLA PRIMA... chiuderci in un arroccamento settario e dogmatico facendoci smarrire il nostro carattere di partito democratico, nazionale, di massa che ha cercato e cerca incessantemente di sviluppare la sua esperienza e il suo peculiare patrimonio politico e ideale.

Ma tutti costoro, di qualsiasi panni vestano, si disilludano. Le loro sortite otterranno l'effetto contrario a quello che essi si prononano. Già è evidente infatti che l'attacco di cui siamo bersaglio sta irrobustendo la coscienza di classe e lo spirito internazionalista, anticapitalistico e antimperialistico dei comunisti e di larghe masse di operai, di lavoratori e di giovani. E su questa solida base — che costituisce il comitato irrinunciabile di un partito comunista — noi continueremo a svi-

luppare o ad arricchire la nostra ricerca ideale e la nostra iniziativa politica; estenderemo e approfondiremo le nostre battaglie che abbiamo piantato nella realtà nazionale, per portare nuove forze, con nuovo vigore, alla lotta per garantire la democrazia e la libertà, per trasformare la nostra società.

Uno dei dirigenti della DC — ha proseguito il segretario del partito — in una recente intervista ci concede di poter rimanere comunisti, ma aggiunge che il PCI dovrebbe ancora «qualificarsi» come una «forza capace di dare contributi autentici allo sviluppo della libertà e della democrazia». Evidentemente questo dirigente della DC non ha capito o finge di dimenticare che cosa è stato e che cosa ha fatto per la demo-

cracia italiana il PCI: dalla lotta clandestina antifascista alla Resistenza antifascista; dalla elaborazione della Costituzione, alla battaglia contro le persecuzioni del democristiano Mario Scelba, contro la legge truffa del '53, contro l'avventura reazionaria tentata dal democristiano Tambroni nel '60, fino al nostro impegno totale e determinante — negli ultimi dieci anni — nella lotta per sventare le trame nere, la strategia della tensione, il terrorismo e le provocazioni degli ultimissimi tempi.

È trascorso di ricordare, ha aggiunto Berlinguer, l'opera incessante di noi comunisti per contribuire, con il lavoro pratico e con la formazione delle coscienze, allo sviluppo di quel tessuto di organizzazioni democratiche che costi-

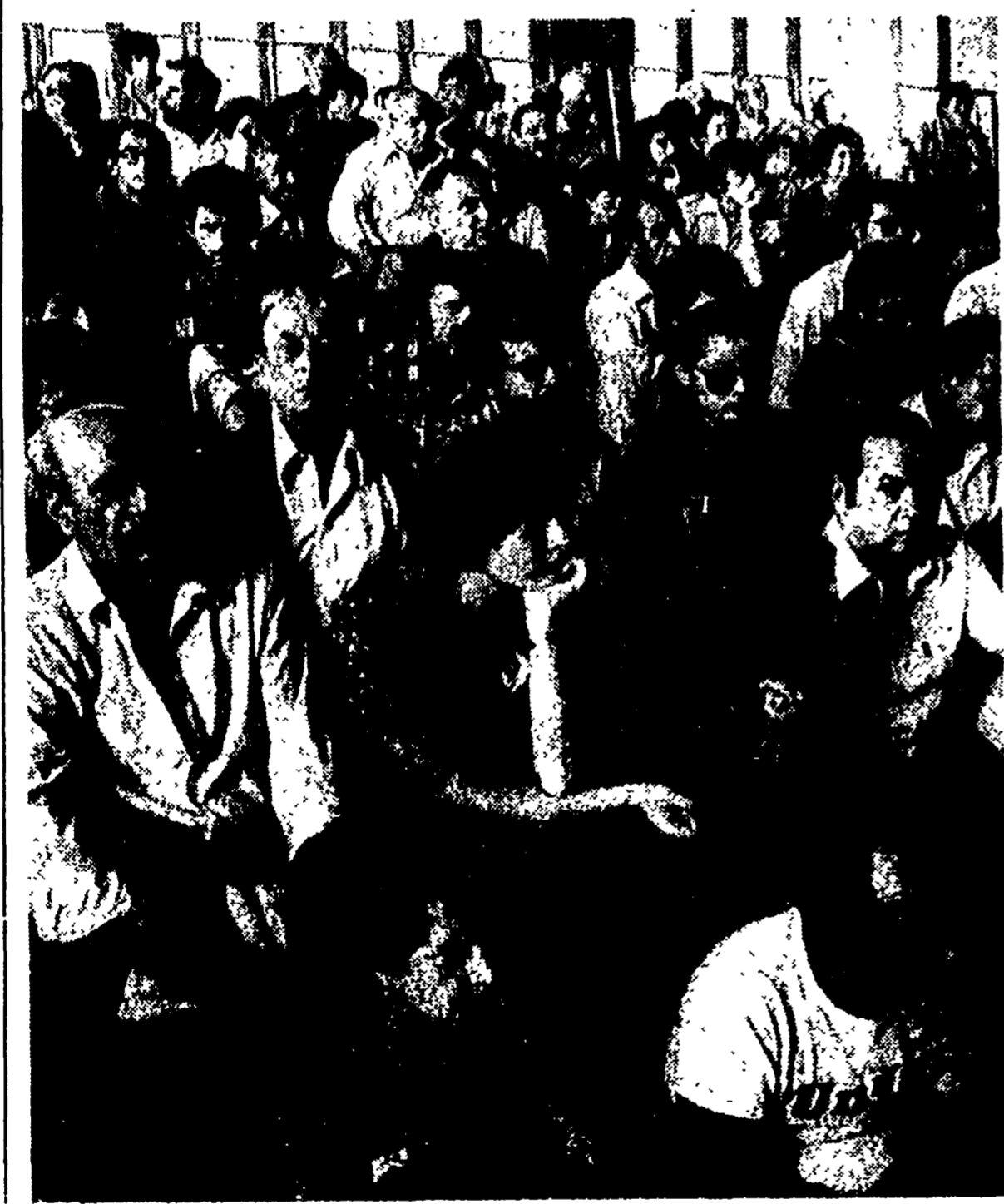
tuisce la rete di protezione della nostra Repubblica e delle sue istituzioni. Molti concedono anche che il PCI ha una «sua originalità». E tuttavia non tutti sembrano comprendere in che cosa effettivamente consista questa originalità. Essa non risiede soltanto nel fatto che il PCI si è sempre battuto e si batte per la libertà e la democrazia in presenza di regimi e di atti liberticidi e antidemocratici, ma soprattutto nel fatto che il PCI ha concepito la democrazia sancita dalla nostra Costituzione.

Sta proprio qui la peculiarità vera e propria dei comunisti italiani — ha detto Berlinguer con forza — il contributo innovativo che abbiamo dato allo sviluppo del pensiero dei nostri stessi maestri, fino alla affermazione che la democrazia è un valore permanente e universale.

Questa posizione di principio sulla democrazia, non contraddice il contenuto anticapitalistico della nostra lotta e concepisce la lotta per la costruzione di una società socialista e la vita di una società socialista in Italia, nelle forme e con le regole politiche e della nostra battaglia ideale.

Anzi, lo rafforza. Lo rafforza perché oggi le istituzioni e le libertà democratiche sono sempre più minate e erose dalle contraddizioni e dalla crisi del capitalismo e dell'imperialismo che tendono a frenare, limitare, svuotare e in certi casi distruggere la democrazia. Si ricordi, ha aggiunto Berlinguer, che la grande borghesia italiana, tedesca, di altri Paesi non ha mai ricorrendo al fascismo o al nazismo. E si ricordi che in tanti Paesi del così detto «mondo occidentale» ci sono ancora oggi regimi tirannici, autoritari, asserviti allo straniero, presidenzialisti. E i ricordi, infine, che anche in quei Paesi capitalistici nei quali vige un regime liberale e democratico, è in atto un processo di frantumazione e di degenerazione della vita associata e democratica.

Anche in Italia si avvertono segni allarmanti di una degenerazione anarchica e corporativa di una democrazia — pur così sviluppata ed estesa — quale è quella che siamo venuti costruendo nel nostro Paese.



E' dunque dimostrato, ha proseguito Berlinguer, che le forme capitalistiche le istituzioni democratiche diventano sempre meno capaci di risolvere i problemi di grandi masse, perdono prestigio, entrano in crisi e si apre così il rischio di soluzioni autoritarie. Perciò la difesa e lo sviluppo della democrazia oggi passano per la lotta per il superamento del capitalismo: in questo senso la lotta dei lavoratori per la democrazia ha anche un suo preciso contenuto di classe. E sta qui la differenza fra noi e le concezioni liberali e socialdemocratiche.

La socialdemocrazia non è una astratta categoria di pensiero — ha ancora detto Berlinguer — il cui contenuto si possa ricavare dalle parole, come è solito fare qualche politologo e accademico. La socialdemocrazia è una determinata realtà storica, che ha subito nel corso di un secolo una complessa e contraddittoria evoluzione.

Tutti sanno del resto che la socialdemocrazia che aveva il partito rivoluzionario russo nel momento della sua fondazione e, per lunghi anni, anche ai tempi di Lenin.

La divaricazione e la separazione con i comunisti si verificò proprio via via nel corso degli anni attraverso la crisi della II Internazionale e scaglionamento nei confronti dell'imperialismo, del nazionalismo nei singoli Paesi, dello scoppio della prima guerra mondiale, imperialistica, per le posizioni opportunistiche, nazionalistiche, subalterne all'egemonia borghese seguite dai partiti socialdemocratici.

Erano posizioni che — giova ricordarlo — non furono invece assunte dal PSI che si mantenne fedele a una con-

cezione di classe e internazionalistica, in ciò differenziandosi dai partiti socialdemocratici ed acquistando in tal modo una caratteristica propria, distinta e se stessa: una impronta duravole, non socialdemocratica, che lo accompagnerà nel corso della sua lunga storia, fino ai giorni nostri. Per l'avvenire non si sa.

Una delle forme in cui si esprime la campagna anticomunista, ha quindi detto Berlinguer, è quella che chiameremmo degli «ultimatum ideologici». Ed ecco l'intimazione che ci rivolgono: «Se non rinunciato a Lenin dall'A alla Zeta, se non rompete i vostri rapporti con il PCUS, non siete occidentali, ma asiatici». E credete che si fermino a questo? No. Perché dal ripudio di Lenin si dovrebbe passare a quello di Marx; dalla rottura con il PCUS si dovrebbe passare a riconoscere che la Rivoluzione proletaria d'Ottobre è stata un puro errore e magari — risalendo nella storia — che la Rivoluzione francese sarebbe stata meglio se l'avessero fatta i soli girondini, e se non vi fossero stati i giacobini. E tutto questo ancora non basterebbe. Perché alcuni nostri critici pretendono che noi buttiamo a mare non solo la ricca lezione di Marx e di Lenin, ma anche l'elaborazione e le innovazioni ideali e politiche di Gramsci e di Togliatti.

E poi — di passo in passo — dovremmo giungere fino a proclamare che tutta la nostra storia (che ha anche le sue ombre) è stata solo una sequela di errori, che più generazioni di comunisti hanno lottato invano e che invano hanno pensato e lavorato per interpretare e cambiare la realtà italiana e mondiale.

Che cosa sperano tutti costoro, conducendo una tale offensiva?, si è chiesto Berlinguer.

Essi sperano di spingere i comunisti di principio e ad abitare storiche che ci facciano cessare di essere un partito di classe, internazionalista, rivoluzionario; o a

gradazione della persona umana a puro strumento cieco di un'attività produttiva frantumata, ideata da altri, appropriata da altri, con tutte le conseguenze di scissione della persona, di degradazione e disgregazione sociale e morale.

Deve dunque restare ben ferma la consapevolezza che — storicamente — ciò che ha contraddistinto la socialdemocrazia rispetto ai movimenti comunisti e rivoluzionari, è che essa persegue non una vera politica trasformatrice e rinnovatrice, ma una politica riformistica, rivolta ad attenuare le più stridenti ingiustizie e contraddizioni del capitalismo — ma sempre all'interno del sistema capitalistico.

Ma tutto questo — osserva Berlinguer — è stato perseguito e conseguito sulla base del sistema capitalistico e delle sue strutture portanti, all'interno della logica del capitalismo e del suo sistema di valori umani e morali che — nell'epoca in cui il capitalismo è entrato nella sua crisi storica — si sono trasformati in disvalori: l'egoismo di gruppo e individuale, la corsa al consumismo, la de-

gradazione della persona umana a puro strumento cieco di un'attività produttiva frantumata, ideata da altri, appropriata da altri, con tutte le conseguenze di scissione della persona, di degradazione e disgregazione sociale e morale.

Deve dunque restare ben ferma la consapevolezza che — storicamente — ciò che ha contraddistinto la socialdemocrazia rispetto ai movimenti comunisti e rivoluzionari, è che essa persegue non una vera politica trasformatrice e rinnovatrice, ma una politica riformistica, rivolta ad attenuare le più stridenti ingiustizie e contraddizioni del capitalismo — ma sempre all'interno del sistema capitalistico.

Si ha la prova poi, in Italia, che non basta più l'efficienza — pur essa importante — delle singole imprese perché sia assicurata una elevata produttività globale nazionale e la piena occupazione. Da un lato le campagne di sfruttamento coloniale o neo coloniale.



La crisi storica del capitalismo

La crisi storica del capitalismo

La crisi storica del capitalismo

La crisi storica del capitalismo

La crisi storica del capitalismo

La crisi storica del capitalismo